



Dal libro di **Giuseppe Faso**

*Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*,  
ed. Derive Approdi, 2008

## **Valori**

Conversando con amici e conoscenti, rimango sorpreso per la sottovalutazione della portata discriminatoria della proposta del ministro Amato di una “Carta dei valori” da imporre agli immigrati musulmani.

C'è chi si stupisce, a sua volta, del mio stupore: che male ci può essere a ribadire i principi di fondo enunciati nella

nostra Costituzione?

La distribuzione della Costituzione, tradotta in varie lingue, è iniziativa meritoria di un'associazione, l'Arci. Presentarne una versione riveduta, invece, potrebbe significare più cose (e forse tutte insieme):

- la Costituzione così com'è non è adatta a dettare le regole fondamentali della vita civile nel territorio della Repubblica Italiana;
- si può approfittare della situazione per inserire tra i valori fondanti alcuni elementi a suo tempo ritenuti poco rilevanti;
- cosa volete che capiscano persone così diverse culturalmente della Costituzione? Meglio ribadire pochi diktat.

Nel prosieguo del discorso, i miei conviviali in genere ammettono di avere sottovalutato alcuni aspetti della Carta: a cominciare dal preambolo, in cui si riconducono le radici dei principi di libertà e giustizia al cristianesimo e all'ebraismo. In questo modo, come ha notato Annamaria Rivera (“Guerre&pace”, ottobre 2007) si fa piazza pulita del contributo di pensiero, di azione, e di sangue di elementi culturalmente atei, illuministi, socialisti, e si rimuove la ricchezza di apporti e stimoli che ci è derivata dalla cultura araba e musulmana, senza i quali sarebbe poco immaginabile il sistema culturale e la spiritualità stessa del versante nord del Mediterraneo.

A che può servire tale forzatura, se non a escludere dal riconoscimento il mondo di provenienza degli immigrati musulmani?

Questo mancato riconoscimento li costruisce come *altri*, abissalmente lontani da un *noi* idealizzato e falsificato, e ancestralmente legati ad abitudini violente – soprattutto nei confronti delle donne, oppresse, picchiate, segregate. Imparino, i musulmani, se vogliono stare a lavorare qui per noi, che si trovano in un paradiso che offre asilo ai rifugiati (ma dove?), sostegno ai discriminati (ma quando?), esporta nel mondo una politica di pace (ma per piacere...) e difende le “sue” donne dai fastidi dei lavavetri e dai paragoni con le donne velate, per poi sequestrarle, scannarle, violarle, per lo più entro le mura di casa.

Viene oltraggiato il buon senso: la scuola è rappresentata come un luogo di idillica crescita, i non abbienti basta che si rivolgano agli amministratori per risolvere il problema della casa; quanto alla stampa, l'abbandono di ogni realismo in nome dei valori conduce a risultati grotteschi: “Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobie”.

Nascondersi, come fanno alcuni di buona volontà ma di frettolosa attenzione, gli effetti sciagurati di questa retorica distrae rispetto al tema cui la “Carta” fornisce una risposta così intrisa di pregiudizi: il presunto incapsulamento di gruppi sociali esposti a

regressioni neotribali e cementati da ideologie autoritarie. A parte il fatto che il rischio della tribalizzazione inerisce alla complessità di società che si consolano chiacchierando di “valori”, è storicamente consaputo che la risposta in chiave di chiusura etnico - religiosa è stata una forma di difesa da strategie di assimilazione forzata – in nome di valori, appunto: magari di tradizioni meno sommariamente individuate rispetto a quella rivendicata dalla Carta, come quella che si richiama alla rivoluzione francese (omessa dal cittadino Amato).

Ottobre 2007